

13. «INTER-TESTUALITÀ» COME PROGRESSIONE NARRATIVA DAI VANGELI AGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Dopo avere analizzato ogni Vangelo, considerato nella sua articolazione ed originalità vogliamo ora compiere due operazioni: l'una andrà alla ricerca delle costanti riscontrabili trasversalmente entro una prospettiva di logica narrativa, l'altra tenderà di cogliere i segnali testuali atti a stabilire un rapporto ed insieme una progressione tra i testi evangelici e gli Atti con ciò che precede, ciò che segue e ciò che coordina i collegamenti tra un testo l'altro.

13.1. LETTURA TRASVERSALE ENTRO LE COORDINATE NARRATIVE

13.1.1. La dimensione della temporalità: l'estensione della temporalità nella narrazione

13.1.1.1. In rapporto al passato [=analessi]

- Mt inizia il suo vangelo con la genealogia il cui scopo è di porre Gesù come vertice di una vicenda di attesa che ha in Abramo, padre della fede, il suo capostipite. In Abramo la promessa rivolta a tutte le genti, in Davide la promessa messianica. Il confine storico è collocato all'inizio della vicenda di Israele nel suo nascere attraverso i padri.
- Mc in apertura collega l'evento di Giovanni Battista e Gesù come compimento di un annuncio veterotestamentario di Isaia, rivolgendo tale ermeneutica direttamente al lettore; viene così recuperato l'aggancio con la storia della promessa veterotestamentaria.
- Lc pone dapprima, nell'episodio di Zaccaria ed Elisabetta una sintesi della storia veterotestamentaria da Abramo-Sara a Daniele per collocare in essa contestualizzato Giovanni Battista al vertice di tale storia, e l'apertura massima della storia universale in relazione a Gesù Cristo, Figlio di Dio nella genealogia che affonda le sue radici fino ad Adamo, Figlio di Dio, giungendo all'inizio della storia dell'umanità. L'arco di considerazione analettica del vangelo di Lc è così l'inizio della vicenda storica dell'uomo.
- Gv nel Prologo alla sua opera va oltre, riconoscendo in Gesù il Verbo del Padre si concentra sulla sua pre-esistenza, in una riflessione pre-istorica, prima e nella creazione.

13.1.1.2. In rapporto al futuro [=prolessi]

Tutti e quattro gli evangelisti hanno come termine massimo della storia il giorno escatologico, l'ultimo giorno del ritorno di Cristo.

13.1.1.3. Chi presiede all'organizzazione della temporalità?

- In Mt 24,15 è Gesù stesso che collega il passato di Israele [cita Daniele], il presente suo e dei discepoli ed infine il futuro del lettore. C'è continuità tra presente di Gesù e presente del lettore, tra personaggio Gesù e narratore.
- In Mc mentre le analessi sono poste dal narratore e da Gesù stesso nei confronti del lettore e dei personaggi, le prolessi sono tutte affidate al personaggio Gesù. E' lui che permette al racconto di continuare in un futuro potenziale oltre il racconto stesso, promettendo l'annuncio evangelico in tutte le parti del mondo [Cfr. Mc 14,9]. Il narratore si ritrae per lasciare a Gesù la responsabilità dell'annuncio evangelico: tutti lo abbandonano e nessuno lo annuncia [Mc 16,8] eppure il vangelo è stato annunciato ugualmente.

- In Lc vi è una presa di posizione sulla globalità della temporalità: non si può parlare di storia della salvezza all'interno di una storia universale, ma semmai di una storia tesa tutta alla centralità cristologica; come il libro degli Atti realizza l'espansione nello spazio e nel tempo della missione, Lc fonda questa possibilità in Gesù Cristo collocato entro una visione concentrica della temporalità.
- In Gv la temporalità ha la massima importanza: è presentata in più registri, dalle feste giudaiche, alle annotazioni di passaggio di giorno, di settimane, di ore del giorno... La dimensione dell'«ora» è centrale, l'«ora della glorificazione» nel mistero pasquale. Tutto il vangelo sembra ruotare in tensione verso questo momento.

13.1.2. La dimensione dello spazio

- Mt conclude il suo vangelo con le parole di missione di Gesù: «fate discepoli tutte le nazioni» [Mt 28,19]. Gesù invia per i confini della storia e del mondo i suoi discepoli su un monte in Galilea, monte luogo simbolico lungo tutto il vangelo.
- Mc organizza l'apertura dello spazio oltre il racconto: in Galilea come all'inizio del ministero di Gesù e in ogni luogo, dovunque sarà annunciato il vangelo. E' lo stesso Gesù che permette al racconto di aprirsi verso orizzonti nuovi di missione.
- Lc elabora più di tutti la dimensione spaziale, facendo iniziare e ruotare la vicenda attorno a Gerusalemme per concluderla ai confini, nella capitale dell'impero, luogo dello spazio universale, Roma. La logica di apertura universale della temporalità presiede anche a quella dello spazio.
- Gv pare non offrire particolari significativi se non quello in analogia alla temporalità: come in essa rintracciava un tempo prima del tempo nella relazione tra il Figlio e il Padre, qui pone uno spazio al di fuori dello spazio: «rinascere dall'alto», o «venire dall'alto» [*ἀνωθεν*] [Gv 3,3; 3,7; 3,31].

13.1.3. La retorica del racconto

13.1.3.1. Gesù Cristo primo testimone della resurrezione

- Mt presentando il personaggio Gesù comunica al lettore che le esigenze da lui richieste per la sequela non vengono realizzate da alcuno lungo il racconto, ma solo dallo stesso Gesù. Vangelo critologico o ecclesiologico? La risposta data era centrata sull'insorgenza della figura del discepolo dalla figura di Cristo stesso, egli è colui che realizza appieno le esigenze del Regno a partire dal discorso della montagna. Comincia così a sorgere la dimensione *dell'imitazione di Cristo*, autentico discepolo. Inoltre, il narratore presentandosi in diretta collaborazione con il personaggio Gesù, mostra quanto sia lo stesso *Gesù il primo testimone della sua resurrezione* e così convalida a motivo della continuità di pensiero tra narratore e personaggio Gesù l'affidabilità del suo discorso.
- Mc mostra uno spogliamento ed abbandono totale di Gesù: dalle folle, ai discepoli, alle donne, a nessuno. La finale reticente di Mc 16,8 obbliga il lettore a riprendere in mano il racconto per comprenderlo nella sua verità: se la notizia non è stata annunciata ma si è risaputa, allora la notizia, il kerygma ha una potenza tale da superare la mediazione umana dell'annuncio. Il racconto si apre sul lettore rivelando a lui la centralità kerygmatica di *Gesù di Nazareth primo testimone della propria resurrezione*, fedele al compimento della promessa nell'annuncio del vangelo. E' questo di Mc un vangelo kerygmatico, concentrato sulla figura di Gesù Cristo. Ecco il senso dell'apertura con la fondazione del genere «Vangelo»: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio» [Mc 1,1].
- Lc ponendosi come credente della seconda o terza generazione, e riconoscendosi non appartenente alla schiera dei «testimoni oculari» deve mostrare come il suo vangelo possa essere affidabile per il suo destinatario. In altre parole: come far sì che la testimonianza di Pietro e dei 12 apostoli sia la stessa di Lc? Anzitutto attraverso la fondazione della testimonianza non sui testimoni

oculari ma su *Gesù stesso, primo testimone della sua stessa resurrezione*, e in secondo luogo attraverso la partecipazione alla logica della testimonianza comunicata nello Spirito Santo a partire da Pentecoste. Dono dello Spirito in continuità con quello ricevuto da Maria nell'Annunciazione e da Gesù nel Battesimo.

- Gv è l'unico vangelo che elabora una riflessione articolata sulla *fede* e sulla *testimonianza*. Mentre per i Sinottici è dalla auto-testimonianza di Gesù che scaturisce la fede dei discepoli -è Gesù quindi che porta alla fede [per Lc mediante lo Spirito Santo che consegna l'esperienza del risorto]-, per Gv questo è vero parzialmente: infatti tutti i personaggi destinatari delle apparizioni pasquali sono condotti alla fede dall'esperienza dell'averlo visto risorto, tutti tranne uno, il DA. Questo personaggio è «ponte di continuità» tra la storia di Gesù ed ogni storia di discepolo che pur non avendo visto ha creduto. Come il DA ogni credente testimonia il risorto lungo la storia avendo ricevuto in consegna il suo Spirito Paraclito.

In altre parole a partire dall'«autotestimonianza di Gesù» in Mc e Mt si è passati attraverso la teologia dello Spirito Santo in Lc ad una «etero-testimonianza del discepolo» su Gesù in Gv e At.

13.1.3.2. Il progetto di «lettore» nei Vangeli e Atti

Il progetto elaborato da questi testi attorno al lettore implicito stabilisce una competenza nell'atto di lettura: solo il lettore prospettato dal testo stesso [lettore implicito] riuscirà ad entrare in piena sintonia con il messaggio al fine di tradurre su di sé l'istanza pragmatica di cui i Vangeli ed Atti sono il progetto. La compensione del messaggio del testo dipende, in ultima istanza, dall'accoglienza o meno del progetto di «discepolato» individuato entro ogni vangelo; tale progetto, in sintesi elabora la fisionomia «cristiana» del lettore evangelico, quasi a dire che questo tipo di testo non potrà essere compreso nella sua valenza propositiva se non divenendo «discepolo di Gesù Cristo=Cristiano». Questo comporta una «prassi cristiana» modellata sulle categorie di «sequela o imitazione di Cristo» e si configura come base per stabilire la differenza con il lettore prospettato nell'AT, concepito come proveniente esclusivamente dalla tradizione di Israele. Questo progetto, in sintesi, definisce l'atto di lettura dell'intero NT ponendo il problema del rapporto tra lettori impliciti distinti entro lo stesso libro biblico.

13.2. LETTURA «INTER-TESTUALE»

13.2.1. Un ponte tra AT e NT: il ruolo dei Vangeli

E' normalmente accettata la divisione della Bibbia cristiana in due grandi parti: l'AT e il NT. Mentre la prima comincia con la Genesi e si conclude con Malachia, la seconda comincia con Matteo e termina con l'Apocalisse. Tale divisione scaturisce dalla differenza nel confronto con una scrittura precedente, quella che si è diffusa entro due sistemazioni fondamentali che convenzionalmente sono definite come «canoni ebraico [TANAK] e alessandrino [LXX]»; la tradizione cristiana tenendo come riferimento queste realtà canoniche ha innovato il libro collegando «due Scritture», poi denominate «Antico e Nuovo Testamento». Questa divisione in due parti nasce quindi da una prospettiva genetica del testo posto a confronto con la tradizione ebraica, *un prima e un dopo del testo*. Passando ad un livello testuale possiamo cogliere un ulteriore aspetto: la coscienza presente nel NT di una Scrittura che lo precede, ad essa infatti si rifà con grande frequenza. Lo scopo di questa operazione ermeneutica non è fine a se stesso ma sempre connotato cristologicamente; ovvero, ciò che spinge a ricercare nelle Scritture non è tanto la volontà di produrre commentari analoghi al *Pesher* o al *Midrash* quanto riscoprire la relazione profonda tra esse e il personaggio storico-salvifico Gesù Cristo. La direzione cristologica della Scrittura intesa come luogo della comprensione e dell'annuncio dell'evento

messianico è decisiva per inquadrare l'attività ermeneutica del NT in relazione all'AT. L'operazione ermeneutica neotestamentaria si muove nella coscienza di volgere in Cristo le Scritture e questo provoca una spostamento di attenzione, dalla «parola di Dio» presente nella Scrittura all'evento legato a Gesù di Nazareth, quella è al servizio di questo e questo è iscritto in quella! In tale operazione troviamo documentata un'alterità nella continuità: i testi neotestamentari, a cominciare da Atti, producono tale coscienza di un'alterità in relazione alla identità ebraica: nasce così l'identità testuale cristiana! Questo passaggio, secondo il testo biblico, appare fondato su quattro testi che narrano l'evento cristologico: i Vangeli, appunto! Essi sono la condizione fondamentale, sotto il profilo testuale, che provoca il passaggio di alterità tra il destinatario testuale della prima Scrittura e quello della seconda Scrittura. Il progetto di lettore implicito innovato dai Vangeli, ovvero il discepolo, diviene concretamente l'«oggetto narrativo» degli Atti ed il «soggetto autore» nelle epistole. In questo senso i Vangeli sono «ponte» tra AT e NT, ancorati alla prima Scrittura si volgono, modificando le coordinate narrative, ad innovare una seconda Scrittura. Così, pur rimanendo intatta la distinzione in due Scritture, sostanzialmente dobbiamo riconoscere il ruolo centrale esercitato dai quattro scritti evangelici che collegano la prima alla seconda permettendone il passaggio. Questo è ulteriormente mostrato dalla storia della documentazione manoscritta che presenta sempre i Vangeli al primo posto tra i testi neotestamentari.

13.2.2. Progresso nel messaggio da Mt ad At

1] Dall'AT a Mt: l'espressione con la quale si apre il Vangelo di Matteo: *βίβλος γενέσεως* ricorre solo due volte nella Bibbia greca della LXX e una sola nella Bibbia ebraica e precisamente:

* Gen 2,4 *αὕτη ἡ βίβλος γενέσεως οὐρανοῦ καὶ γῆς ὅτε ἐγένετο ἡ ἡμέρα ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν* [questo è il libro della genesi del cielo e della terra, quando avvenne nel giorno in cui Dio fece il cielo e la terra]

אֱלֹהֵי תוֹלְדוֹת הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ בְּהִבְרָאָם בְּיוֹם עֲשׂוֹת יְהוָה אֱלֹהִים אֶרֶץ וְשָׁמַיִם: Gen. 2:4
[questa la genesi del cielo e della terra quando furono create nel giorno del fare di YHWH Dio la terra e il cielo]

* Gen 5,1 *αὕτη ἡ βίβλος γενέσεως ἀνθρώπων ἡ ἡμέρα ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν Ἀδὰμ κατ' εἰκόνα θεοῦ ἐποίησεν αὐτόν* [questo è il libro della genesi/genealogia degli uomini nel giorno in cui Dio fece l'Adam: secondo l' icona di Dio lo fece]

זֶה סֵפֶר תּוֹלְדוֹת אָדָם בְּיוֹם בְּרָא אֱלֹהִים אָדָם בְּדְמוּת אֱלֹהִים עָשָׂה אֹתוֹ: Gen. 5:1
[questo è il libro della genealogia/genesi di Adam nel giorno del creare di Dio Adam: a somiglianza di Dio lo fece]

Nel testo greco l'espressione «*βίβλος γενέσεως*» ricorre la prima volta al termine del primo racconto di creazione [Gen 1,1-2,4] e la seconda nella ripresa della generazione di «Adam» al seguito della morte di Abele dando vita a Set, generazione attraverso la quale si giungerà a Noè, quindi ad Abramo.

Mentre il termine ebraico *תּוֹלְדוֹת* [=generazione, origine, storia] ricorre 39x nel TANAK, il termine greco *γένεσις* [compresi i deuterocanonici] ricorre 57x nella LXX: l'unica volta in cui il termine è accompagnato dal sostantivo *βίβλος/סֵפֶר* è esattamente in relazione ad «Adamo» creato a somiglianza di Dio e a sua volta capace di generare un figlio -Set- a sua immagine e somiglianza [Gen 5,3].

E' importante notare quanto l'espressione «questo è il libro della genealogia/genesi di Adam» includa come soggetto *logico colui che ha creato Adam*, cioè Dio e come oggetto logico coloro che sono nati da Adam, cioè Set e «figli e figlie» [Gen 5,3-4]. Ovvero, Adam è collocato al centro tra un

prima e un poi, è creato e diviene colui che genera: ciò che continua e resta impresso è il volto di Dio su di lui e sul figlio suo. Da questo momento il libro della Genesi propone, per la prima volta, una lista genealogica finalizzata a stabilire un concatenamento con la vicenda di Noè [=dieci generazioni da Adam a Noè] e quindi di Abramo [=dieci generazioni da Noè ad Abramo].

L'apertura di Mt, coerentemente, evoca questi passi: «libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraham» [Mt 1,1]: questa apertura fa di Gesù Cristo un «nuovo Adam», collocato entro la storia di alleanza con Israele iniziata con Abramo ed un'attesa messianica personificata da Davide. Ciò che attira l'attenzione nella genealogia matteana è il paradosso sviluppato dal narratore, secondo il quale Gesù Cristo, anticipatamente annunciato come «figlio di Davide e di Abramo», è presentato come *nato da Maria ma non da Giuseppe*, il quale era genealogicamente unito a Davide e ad Abramo. Figlio di Davide e di Abramo: sì o no? Ecco la tensione! Ricompare inoltre il termine *γένεσις* in Mt 1,18: «di Gesù Cristo la nascita [=genealogia] così era...» per mostrare invero la sua identità dalla nascita, «figlio di Dio». In un certo senso il «libro della genealogia di Gesù Cristo» [Mt 1,1] rivolto al *passato* afferma analogamente all'«Adam» che Egli era «figlio di Dio», non creato [cfr. il verbo utilizzato in Gen 5,1ss per Adam], ma «generato»; l'aver messo in crisi la discendenza da Davide e da Abramo è la condizione negativa per recuperare una rinnovata concezione di Israele e del Messia. Figlio di Dio, di Davide e di Abramo in modo nuovo! L'affermazione della figliolanza con Davide ed Abramo viene trasposta da un livello «carnale» ad uno «spirituale», innestando l'uno sull'altro.

La tensione paradossale inaugurata nella «nascita/genealogia» di Gesù Cristo [=carnale-spirituale] è funzionale per permettere a Gesù Cristo stesso di avere una discendenza, «a propria immagine e somiglianza», inscritta nello «Spirito» piuttosto che nella «carne». Infatti, la presentazione da parte di Mt di un Gesù vergine impedisce di intendere l'espressione «libro della genealogia di Gesù Cristo» come Egli stesso soggetto di generazione fisica [analogamente ad Adam]. Questo è il punto! Esattamente la logica inaugurata da questo primo capitolo permette al Vangelo di Matteo di non smentirsi e di instaurare una «genealogia di Gesù Cristo», intendendolo come «nuovo Adam», soggetto di «generazione spirituale»: ogni discepolo è pensato a «sua immagine e somiglianza», questi sono i «figli di Gesù Cristo», i «cristiani», «discepoli, figli del maestro»! Così intesa l'espressione iniziale assume senso rinnovato esteso all'intero vangelo, secondo la logica che sopra abbiamo mostrato, nella dinamica dell'«imitazione di Cristo».

Se osserviamo, infine, che cosa è racchiuso nella storia tracciata entro la «genealogia di Gesù Cristo» possiamo notare i seguenti elementi: esplicitamente è raccolta la narrazione che comincia da Abramo e giunge fino a Giuseppe, entro tre scansioni di 14 generazioni [Abramo, Davide, deportazione a Babilonia], passando attraverso il Pentateuco, e tutti i testi narrativi funzionali al progresso della dimensione dicronica dell'AT. I libri profetici [=Profeti posteriori: Mt 1,23 (Is 7,14); 2,6 (Mi 5,1); 2,15 (Os 11,1); 2,18 (Ger 31,15)], assenti nella genealogia, emergono considerevolmente nella presentazione della «nascita di Gesù Cristo», funzionali a progettare la nuova prospettiva messianica innovando la lettura della «prima Scrittura» [=AT]. Il corpo profetico è finalizzato alla nuova interpretazione cristiana del Messia, figlio di Davide, figlio di Abramo. In questo senso Mt è profondamente unito alla «prima Scrittura» innovando la storia a cominciare da Adam, grazie all'interpretazione profetica: i libri profetici, il cui esito in Malachia annunciano il giorno dell'intervento escatologico di Dio sulla storia trovano così in Gesù Cristo il loro inveramento.

2] **Da Mt a Mc:** Mt 28,16-20 si chiude con Gesù che invia gli undici discepoli [=«andati, dunque...»] per «rendere discepoli tutte le nazioni», «battezzarle nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» ed «insegnare ad esse ad osservare tutto ciò che aveva comandato a loro». Quindi «missione», «discepolato», «battesimo» ed «annuncio del vangelo» sono i comandi che Gesù lascia loro

promettendo di essere il «Dio con noi». Abbiamo già sottolineato il valore che la dinamica della genealogia pone in essere in Mt, in un rapporto personale segnato dalla relazione «padre-figlio»: il campo semantico di comprensione del discepolato può essere quello della famiglia [cfr. l'insistenza sulla Chiesa in Mt]; in Mc troviamo un apertura che guarda maggiormente alla dinamica propria della «Parola»: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio», non «la genealogia» ma il «vangelo di Gesù Cristo». Ciò che dovranno fare gli undici discepoli inviati da Gesù al termine del vangelo di Matteo è emblematicamente presentato all'inizio del vangelo di Marco centrato sulla «parola evangelica». Per essa e attraverso essa nella parola del profeta Isaia ritroviamo uno che invia [=Mc: «Ecco mando il mio messaggero...»//Mt: «Inviati dunque...»], vediamo la scena del battesimo [=Mc 1,2-11// Mt: «battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»], l'annuncio del vangelo [=Mc 1,14-15//Mt: «insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato»], la scelta dei discepoli [=Mc 1,16-20//Mt: «rendete discepoli tutte le nazioni»] Dove Gesù annuncia il Vangelo del Regno? In Galilea [Mc 1,14-15] là dove Gesù aveva inviato i suoi discepoli al termine del vangelo di Matteo [Mt 28,16]. Per Marco non è più necessario soffermarsi sugli episodi relativi alla nascita di Gesù, occorre partire subito entro la prospettiva della Parola del Regno, dall'annuncio evangelico!

3] Da Mc a Lc: abbiamo già presentato la questione circa la differenza del messaggio di Mc in relazione all'accoglienza o meno della finale canonica non marciiana [Mc 16,9-20]. Mentre nell'approccio «intra-testuale» si è optato per l'esclusione al fine di inquadrare il senso del testo così come l'autore implicito marciano lo ha progettato, ora, vogliamo rendere eloquente il senso dell'aggiunta canonica posta dalla tradizione ecclesiale. I motivi che addurremo sono probabilmente diverse da quelli originari extra-testuali.

Partiamo dall'affermazione contenuta nel prologo di Lc: egli riconosce che molti han già posto mano a ordinare in racconto quelle cose che i testimoni oculari, divenuti ministri della parola, hanno trasmesso...: chi sarebbero stati questi testimoni oculari di Lc se Mc avesse affermato che nessun testimone oculare è divenuto ministro della parola, ma tutti -centrando sulle donne l'attenzione- rimasero ignari dell'annuncio pasquale del risorto poiché queste non dissero nulla a nessuno? Ecco l'esigenza di far finire il Vangelo in modo diverso: Gesù apparve risorto a Maria di Magdala, ella annuncia a coloro che stavano con Gesù, poi apparve a due sotto un altro aspetto mentre andavano in campagna, infine apparve agli undici a mensa. Essi sono inviati in tutto il mondo a predicare il vangelo ad ogni creatura ed operare prodigi. Questi sono i «testimoni oculari», «ministri della parola»: «Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i segni che l'accompagnavano» [Mc 16,20].

Ancora: chi sono i «molti» che hanno riordinato in racconto? Nell'atto di lettura Lc ne incrocia almeno due: Mt e Mc! *Lc inizia qualcosa di nuovo*: anzitutto il suo componimento è rivolto a «Teofilo», «amico di Dio», ad un lettore singolo, con un nome che appare simbolico e programmatico; egli vuole scrivere per stabilire la solidità degli insegnamenti ricevuti, un'azione fondativa che si appoggia su ciò che precede [...poiché molti han posto mano...] ed innova facendo avanzare il genere evangelo entro la riflessione attorno al ruolo dello Spirito Santo.

4] Da Lc a Gv: «Teofilo», «amico di Dio» è colui che sta sempre con Dio, lodandolo... è ciò fanno discepoli dopo l'ascensione tornando a Gerusalemme, stando sempre nel Tempio, lodando Dio [Lc 24,50-53]. Dallo spazio aperto di Mt e di Mc [=dalla Galilea o Gerusalemme a tutto il mondo] si passa a Lc che fa iniziare e chiude il suo vangelo nel Tempio in Gerusalemme. Sempre di più l'attenzione cade su questa città, nel luogo del Tempio. L'accento sull'ultima azione che in Mt e Mc cadeva sull'«annuncio evangelico» da portare in tutto il mondo, in Lc cade sulla «lode a Dio»: *non si annuncia*

ma si loda, si canta... Il vangelo di Gv inizia con un inno di lode alla «Parola» che si è fatta carne. Con la parola «Dio» si chiude Lc e con la «Parola che è Dio» si apre Gv.

5] Da Gv ad At: le testimonianze manoscritte sono tutte concordi nel separare il vangelo di Lc dagli At, posizionando tra loro il vangelo di Gv, questo forse a motivo della prassi ecclesiale che aveva unito i testi dei quattro vangeli in un solo codice. Che cosa provoca questo cambiamento nell'attuale nostra disposizione? Ci sembra che i maggiori contributi che emergano da un atto di lettura che consideri i testi nella loro disposizione attuale siano le prospettive relative alla fede e alla testimonianza come sono state sopra analizzate. Alla scuola di Gesù il DA apprende l'ermeneutica dei «segni»: «vide e credette». Ciò che si è reso possibile entro l'esperienza di discepolato con Gesù da parte del DA si rende possibile per ciascuno nel dono del Paraclito [Gv 14-16]. Accanto alla fede anche la testimonianza inizia e chiude il vangelo: dalla testimonianza di Giovanni Battista a quella del DA: tutto ruota attorno a Gesù *innovando l'accezione di «testimone oculare»*. Questi è colui che sa interpretare i «segni» della fede, questi è il testimone oculare, e la sua testimonianza è vera [Gv 21,24-25]. Da ora in poi molti altri libri che neppure il mondo intero potrebbe contenere potranno essere scritti... Il quarto vangelo si apre alla possibilità infinita di altri vangeli, tutti fondati sulla testimonianza di un «testimone oculare» secondo il modello del DA che «vede nella fede e riconosce». I vangeli sono quattro ma sono anche infiniti, la simbolica del quattro è quella della terra, e tutta la terra non basterebbe a contenere ciò che Gesù ha fatto, come i quattro vangeli non sono sufficienti per contenere ciò che Gesù ha fatto.

Curioso il cammino percorso dall'autore dei quattro vangeli: i primi due appaiono, alla luce del terzo, come rappresentanti di «molti che han posto mano a riordinare in racconto ciò che avevan accolto dai testimoni oculari e ministri della parola», il terzo vangelo dice di fare un'operazione analoga andando a raggiungere la solidità della testimonianza nel dono dello Spirito Santo, il quarto vangelo afferma che i primi tre narratori, Matteo, Marco, Luca grazie al dono del Paraclito, sul modello del DA sono «testimoni oculari» secondo la rinnovata accezione del «vedere nella fede», interpretando i «segni» della vicenda di Cristo.

A questo punto l'attesa del lettore è quella di leggere altri libri su ciò che fece Gesù e si incontra con queste parole: «Nel mio primo discorso/libro ho già trattato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece ed insegnò fino al giorno in cui...». Questo autore che la tradizione vuole sia Luca riprende a scrivere, diremmo: «uno per tutti» per raccontare quello che Gesù fece e continuò a fare per mano dei suoi discepoli nel dono dello Spirito Santo... L'operato di Gesù continua nel racconto della vita del discepolo: gli Atti sono testimonianza aperta di questa verità.

13.2.3. Il ruolo di At in rapporto alle Epistole

At è una narrazione che si affaccia sugli scritti che sono testimonianza di vita di Chiese e di apostoli; At si affaccia sulle epistole come primo racconto dell'operato di Gesù presente nell'azione degli Apostoli mediante lo Spirito Santo. Tutto questo rappresenta la nuova faccia del libro biblico, possibile solo attraverso il ponte di passaggio dei quattro vangeli.

13.3. CONCLUDENDO...

Giungiamo al termine di questo itinerario speranzosi di aver offerto qualche chiave di lettura coerente con la natura stessa dei Vangeli e di aver aiutato il lettore ad avvicinarsi al testo biblico. Con le parole di san Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di san Matteo*, 1,4-5 ci congediamo:

«E' superflua l'indagine per stabilire il luogo ove ogni evangelista ha scritto il suo Vangelo; cercherò invece di dimostrarvi, nel corso della mia predicazione, che **essi non sono in contrasto l'uno con l'altro**. Quando si fa loro carico di apparenti contraddizioni, sembra che si

voglia imporre ad essi di servirsi sempre delle stesse espressioni e delle medesime parole. Potrei qui citare parecchi scrittori, molto fieri della loro eloquenza e del loro sapere, che hanno composto varie opere sulla stessa materia, le quali non solo sono diverse tra loro, ma sono addirittura in contrasto l'una con l'altra. C'è differenza, infatti tra esprimersi diversamente e dire cose completamente opposte. Ma non mi soffermo a parlare di loro: Dio mi guardi dal fondare l'apologia degli evangelisti sulle stravaganze di costoro. Non voglio certo servirmi della menzogna per stabilire la verità. [...]

Gesù Cristo ci insegna ciò che è giusto, onesto, utile, e tutte le virtù, in pochissime parole, chiare, comprensibili a tutti, come quando dice: *In due comandi si riassumono la legge e i profeti* (Mt 22,40), cioè nell'amore verso Dio e nell'amore verso il prossimo; oppure, quando ci dà questa norma di vita: *Fate agli altri tutto ciò che voi volete ch'essi facciano a voi. Sta in questo la legge e i profeti* (Mt 7,12). Non c'è contadino, né schiavo, né donna semplice, né fanciullo, né persona di limitata intelligenza che non riesca a comprendere facilmente queste parole: nella loro chiarezza, infatti, è il segno della verità, e l'esperienza ha dimostrato questo. Tutti hanno compreso queste norme divine: non solo, ma le hanno messe anche in pratica nelle città, in mezzo alle piazze, sulle vette delle montagne. E' là che potete trovare abbondante sapienza; è là che si possono vedere splendere cori d'angeli in corpi umani e la vita del cielo fiorire sulla terra. Eppure sono stati dei pescatori a insegnarci questo nuovo modo di vivere. Essi non hanno avuto bisogno di educare gli uomini fin dall'infanzia, come fanno appunto i filosofi, e non hanno neppure prescritto l'apprendimento delle virtù a una data età: essi hanno insegnato agli uomini di tutte le età. Gli insegnamenti dei filosofi sono giochi fittizi da ragazzi a confronto dell'insegnamento degli apostoli, che è verità vitale.

Il luogo che i nostri santi dottori hanno scelto per la loro scuola è il cielo e Dio stesso è il maestro dell'arte che in essa si insegna e il legislatore delle leggi di quel luogo. E i premi di **questa accademia** non sono rami d'ulivo o corone d'alloro, né l'onore di partecipare a un banchetto al Pritaneo [*n.d.r.*: ad Atene era il luogo dove, a spese dello stato, venivano offerti banchetti a chi si era distinto in qualche disciplina], né statue di bronzo, cose troppo vane e troppo vili. **Il premio è una vita senza fine e la gloria di divenire figli di Dio, di essere associati agli angeli, di essere al cospetto del trono di Dio, di vivere eternamente insieme a Gesù Cristo».**

...dal Vangelo, ai Vangeli, agli Atti, alle Lettere, all'Apocalisse: vivere eternamente insieme a Gesù Cristo, divenire figli di Dio...: questo è il premio dell'Accademia celeste secondo san Giovanni Crisostomo.

Anche in questa «Accademia terrestre» il premio non è il voto, la bella esposizione, la bella figura o il bell'esame ma l'essere entrati - grazie alla «regola della Verità», richiamata da sant'Ireneo vescovo di Lione - in comunicazione profonda, con il «Verbo di Dio».

don Silvio Barbaglia

cell.: 349-1272590

Email: sbar@libero.it

SitoInternet: www.lanuovaregaldi.it